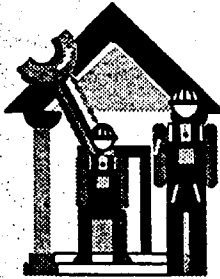


Economia al buio



Continua e si aggrava la crisi del gruppo torinese: a dicembre, con le vendite in ripresa (+10%), la casa italiana è scesa al 45% del mercato. Dilagano le straniere E in ambito Cee viene sorpassata anche da Peugeot-Citroën

A picco le vendite del gruppo Fiat

150mila auto in meno nel '91, e in Europa diventa terza

Continua e si aggrava la crisi della Fiat-Auto. Lo scorso anno in Italia, su un mercato stabile, il gruppo italiano ha venduto 147.000 automobili in meno e le case straniere 139.000 in più. In dicembre la quota Fiat è scesa al 45% proprio mentre le vendite aumentavano di quasi il 10%. Ed in Europa nel secondo semestre '91 la Fiat sarebbe retrocessa al terzo posto dopo Volkswagen e Peugeot-Citroën.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Lo scorso anno la Fiat ha venduto sul mercato italiano 147.000 automobili in meno del 1990, mentre le case straniere ne hanno vendute 139.000 in più. Queste due cifre rivelano tutta la gravità della crisi che attanaglia la grande impresa gestita da Cesare Romiti. Rivelano che si tratta di una crisi aziendale, della sola Fiat, e non di crisi del mercato automobilistico. Le circa 8.000 vetture di differenza tra i due dati (per l'esattezza 7.994) sono infatti le automobili in meno che sono state vendute l'anno scorso in Italia: un calo irrisorio, pari appena allo 0,34%, su un mercato da due milioni e 340.000 vetture, che è il secondo in Europa ed il quarto al mondo, dopo Usa, Giappone e Germania. Ed anche se si fa il confronto con il 1989, che fu l'anno «boom» nel quale si batterono tutti i record, le vendite in Italia risultano diminuite di sole 22.000 vetture. Quindi una vera crisi di mercato per le «quattro ruote» non c'è mai stata.

Ma le cifre sulle consegne di automobili diffuse ieri dall'Anfia e dall'Unrae contengono un'altra preoccupante rivelazione: che la crisi della Fiat si aggrava a ritmo accelerato. Nell'ultimo scorcio del '91 si è registrata una decisa ripresa del mercato. In dicembre le vendite in Italia sono aumentate di quasi il dieci per cento (9,56%) rispetto allo stesso mese del '90. Ma proprio in dicembre la quota di mercato delle marche nazionali (in pratica il gruppo Fiat) è ulte-

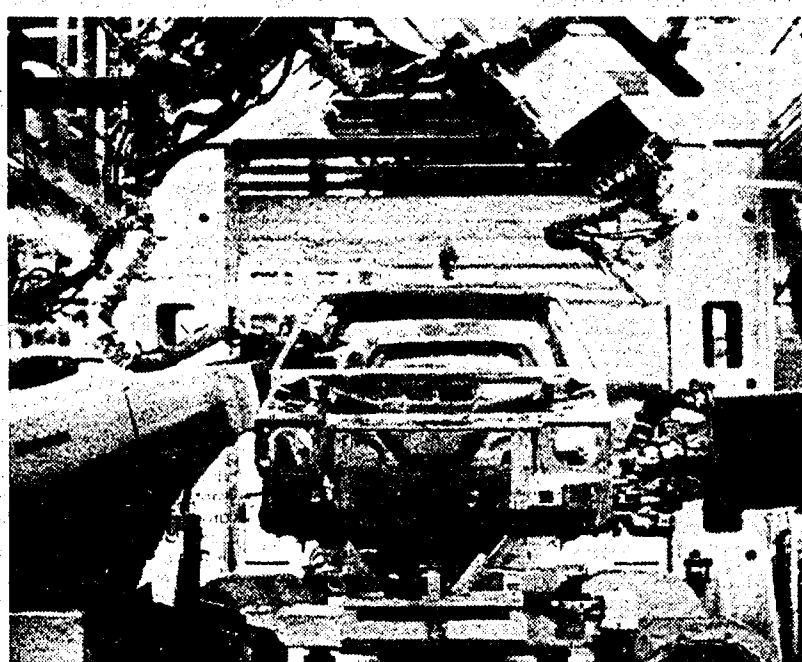
riormente scesa al 45,16%, contro il 46,4% di novembre ed il 48,7% di settembre. Se poi si allarga lo sguardo all'Europa, si vede che il '91 si è chiuso con incrementi di vendite nell'ultimo mese del 7,4% sull'intero continente, del 18,2% in Germania, del 2,8% in Francia, dello 0,2% in Spagna, mentre solo il Gran Bretagna permane una flessione dell'8%. Ma proprio in questo frangente la Fiat ha lasciato a casa per tre settimane consecutive decine di migliaia di lavoratori ed ha annunciato un'altra settimana di cassa integrazione a fine gennaio.

Che la qualità del prodotto sia il problema dei problemi è dimostrato dalla speciale classifica dei dieci modelli più venduti in Italia. L'anno scorso figuravano nell'elenco solo tre vetture straniere (Ford Fiesta, Volkswagen Golf, Peugeot 205) e tre vetture Fiat (Uno, Tipo e Panda), occupavano saldamente i primi posti. Quest'anno le vetture straniere in classifica sono diventate cinque (Ford Fiesta, Renault Clio, Volkswagen Polo, Peugeot 205, Volkswagen Golf) e la Fiesta si è saldamente insediata al secondo posto dopo la Uno, superando di 11.000 vetture vendute la Panda.

A completare il panorama delle brutte notizie per corso Marconi ha provveduto ieri il gruppo francese Psa (Peugeot e Citroën), annunciando che nel secondo semestre del 1991 ha conquistato il secondo posto tra i produttori europei di

Le 10 vetture più vendute in Italia

Nel 1991		Nel 1990	
1) Fiat Uno	340.970	1) Fiat Uno	372.700
2) Ford Fiesta	175.812	2) Fiat Tipo	208.651
3) Fiat Panda	164.778	3) Fiat Panda	184.530
4) Fiat Tipo	137.126	4) Ford Fiesta	132.173
5) Renault Clio	113.562	5) Autobianchi Y10	123.202
6) Autobianchi Y10	108.929	6) Volkswagen Golf	101.757
7) Volkswagen Polo	76.042	7) Peugeot 205	80.752
8) Peugeot 205	73.449	8) Alfa Romeo Alfa 33	68.822
9) Fiat Tempra	69.800	9) Fiat Tempra	60.301
10) Volkswagen Golf	68.854	10) Lancia Dedra	56.288



L'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti. Sotto: robot alla catena di montaggio della «Uno»

auto, facendo retrocedere la Fiat al terzo. Negli ultimi sei mesi dell'anno, secondo le stime transalpine, la Volkswagen ha venduto 941.044 auto in Europa, pari al 15,5% del mercato, la Peugeot-Citroën ne ha vendute 796.568 pari al 13,12% e la Fiat 743.018 pari al 12,24%. La casa torinese non ha voluto commentare questi dati.

Si infittiscono del resto i segnali di allarme provenienti dallo stesso mondo aziendale. Circolano sempre più insistenti le notizie di trattative in corso con una grande casa straniera, in particolare con i giapponesi della Toyota. E dalla «palazzina» uffici di corso Agnelli, sede della Fiat-Auto, piovono nelle redazioni dei giornali e sulle scrivanie degli uomini politici i «samizdat» (sono gli stessi autori a definirli) come i «documenti clandestini» che un tempo circolavano in Urss, che denunciano le malefatte di Romiti e rimpiangono i tempi in cui Vittorio Ghidella aveva portato la Fiat al primo posto in Europa.

I compilatori di questi documenti, evidentemente d'ingenti aziendali, non osano uscire

dall'anonimato ed è quindi impossibile verificare le loro affermazioni. Ma i fatti denunciati sono molto seri. Dicono che in tre anni di gestione Romiti sarebbe stato accumulato un ritardo di due anni nel lancio di nuovi modelli rispetto al programma che aveva preparato Ghidella, che la perdita effettiva (evidentemente non quella che figurerà in bilancio) della Fiat-Auto si aggirerebbe nel 1991 oltre i 500 miliardi di lire, che gli stabilimenti lavorano con una capacità produttiva ridotta di un quarto, che sarebbero imminenti grossi ridimensionamenti occupazionali in altre fabbriche dopo la chiusura dell'Autobianchi di Desio.

Per tornare ai dati di vendite in Italia, val la pena di segnalare che nel 1991 le nove case giapponesi hanno venduto 62.000 automobili, pari al 2,63% del mercato, mentre nel 1990 ne avevano vendute solo 46.000. Gli incrementi di vendite più spettacolari sono stati comunque realizzati dalla Ford (dal 7 all'11 per cento), dalla Renault (dal 6,7 all'8,1), dalla Bmw e dalla Mercedes.

Per contrastare la crisi nell'informatica tornano di moda le alleanze Partner americano per Bull

L'industria informatica è sottosopra; i principali attori del mercato cercano soluzioni proprie alla crisi che accomuna tutti. Dagli Stati Uniti all'Europa i bilanci frangono, gli utili spariscono, si parla di nuovi licenziamenti. Dopo un periodo di tregua si riparla con insistenza di alleanze tra colossi. L'ultima in ordine di tempo interessa la francese Bull, che cerca un partner americano.

DARIO VENEGONI

MILANO. Ibm o Hewlett Packard? Il dilemma toglie il sonno ai vertici della Bull e ai responsabili della politica industriale francese. La società informatica parigina è una specie di pozzo senza fondo che ingoia capitali ingentissimi e restituisce solo perdite da far girare la testa, ma è pur sempre il fiore all'occhiello della strategia del governo di François Mitterrand nel settore delle alte tecnologie.

La Bull ha perso nel '90 quasi 1500 miliardi, contabilizzando le spese per l'avvio di una profonda ristrutturazione. Nel 1991 le perdite dovrebbero essere scese a poco meno di 600 miliardi, segno indiscutibile di un miglioramento. L'obiettivo di Francis Lorentz, coaceo uomo forte della Bull, è di tornare al profitto in un paio d'anni, un obiettivo quanto mai ambizioso, visto il panorama desolante della concorrenza internazionale.

Per garantire un futuro alla Bull, dice Lorentz, bisogna avere accesso alle tecnologie che orienteranno il mercato nei prossimi tre-cinque anni. Una di queste, forse la più importante in termini di potenzialità di crescita, è la tecnologia Risc. I più forti nello sviluppo di questa tecnologia sono americani, ed ecco perché Lorentz e il governo francese si sono orientati oltreoceano nella ricerca di un partner.

Dopo settimane di incontri e di contatti la scelta si è ristretta a due: Ibm, appunto. A Parigi si scommette appassionatamente sul probabile vincitore. Una colazione di lavoro tra il presidente della Hewlett Packard John Young, lo stesso Lorentz e il primo ministro Edith Cresson ha fatto pendere stosamente la bilancia dei pronostici a favore della Hp. Ma fonti ufficiali della Bull si sono affrettate a negare che ormai la scelta sia stata compiuta, confermando indirettamente che a una decisione si arriverà solo

la settimana prossima.

C'è chi dice anzi che il vertice Bull sia più propenso, a parità di condizioni, verso un accordo con Ibm. Il gigante informatico americano ha stretto un'intesa che riguarda anche la tecnologia Risc con la Apple e con la Motorola. Entrare in questa specie di consorzio, rappresentandone «la sola sponda europea, potrebbe essere un'ottima scelta per i francesi. Ma appunto, a parità di condizioni. E forse la Hp ha più bisogno di questa intesa della Ibm, ed è quindi disposta a offrire di più, non escludendo nemmeno di assumersi una parte del capitale della stessa Bull.

Ma è davvero così importante questa scelta? Probabilmente sì, se è vero che autorevoli osservatori pronosticano che nel 1995 i computer basati su tecnologia Risc rappresenteranno circa un quarto del mercato mondiale, per un fatturato stimabile oggi tra i 40 e i 50 miliardi di dollari.

Oggi questa tecnologia (Risc sta per reduced instruction set computing, ovvero elaboratori funzionanti con un basso numero di istruzioni base) è utilizzata prevalentemente nei personal computer ad alte prestazioni e nelle cosiddette workstation (stazioni di lavoro). Un basso numero di istruzioni base per il computer significa maggiore efficienza e quindi maggiore velocità. Sommando questi fattori a una sempre maggiore potenza dei componenti, si mettono a disposizione degli utenti potenza e prestazioni che fino a pochi anni fa erano ipotizzabili solo per i grandi elaboratori.

Ma questo è un processo che assorbirà nei prossimi anni enormi risorse finanziarie e scientifiche. Essere dalla parte degli sviluppatori della tecnologia vincente può essere una delle condizioni essenziali per la sopravvivenza.

Aumentano l'inflazione e i disoccupati. La Bundesbank non cambia politica monetaria, il governo annuncia tagli al bilancio Vertice del G7 il 25, incontri in Europa. Bush vuole un impegno comune per sostenere la crescita americana e mondiale

Ora la Grande Germania ha paura della recessione

Gli Stati Uniti chiedono agli europei di farsi carico del sostegno alla crescita dell'economia mondiale. Dopo il vertice di Tokio la parola passa al G7: a Bonn si riuniscono gli «sherpas» per mettere a punto l'agenda della riunione dei paesi industrializzati che si terrà a fine mese a Washington. In Germania crescono inflazione e disoccupati. Bonn non cederà alle pressioni sui tassi.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Nel paese leader dell'economia europea cominciano a disegnarsi i neri contorni di un ciclo negativo. È l'istituto per la ricerca economica di Berlino, il DIW, a lanciare l'allarme: se non verranno adottate misure adeguate la Germania unificata rischia di trovarsi nella recessione. Il centro di ricerca di Amburgo è della stessa opinione: la crescita dell'economia tedesca nel 1992 non supererà l'1,5%, cioè la metà dell'anno scorso. Nei cinque Laender orientali la

crescita sarà del 10%. I prezzi stanno aumentando molto più velocemente di quanto siano aumentando in Francia, Belgio, Lussemburgo, Irlanda e Danimarca. In Germania ovest è aumentata in dicembre dello 0,1% salendo a 4,2%. Su base annua, nel 1991, la quota raggiunta è stata del 3,5%, nel 1990 era del 2,7%, stando alle rilevazioni dell'ufficio federale di statistico di Wiesbaden. È il livello più alto mai raggiunto dal 1982. Nel pieno del braccio di ferro tra sindacati e Confindu-

stria sui rinnovi contrattuali sulla base di richieste molto più elevate di quanto permettano le compatibilità fissate dalla Bundesbank (10% di aumento salariale nel settore pubblico), nel pieno della polemica politica sul taglio del bilancio federale per riportarlo entro il limite del 2,5% del prodotto lordo (che significa taglio dello Stato sociale tedesco) per compensare gli investimenti nell'ex Rdt, tutto questo darebbe ragione alla Banca centrale che sul finire dell'anno ha rincarato il costo del denaro con il doppio obiettivo di attirare capitali dall'estero e raffreddare le tensioni inflazionistiche interne costringendo i sindacati ad una più stretta disciplina monetaria.

Al quadro però vanno aggiunti altri colori, tendenti al nerofumo. Se è vero che i cinque Laender orientali hanno lasciato alle spalle la fase più dura e si cominciano a vedere dei segnali di inversione di una

tendenza decisa verso il declino produttivo, è anche vero che i disoccupati continuano ad aumentare sia all'est che all'ovest (quota 11,8% pari a 1.037.000 nella ex Rdt, 5,8% pari a 1.731.000 all'ovest), gli ordini all'industria sono scesi del 4,5% in ottobre e novembre.

La differenza tra Germania e Stati Uniti - o la Gran Bretagna o l'Italia - è che il ciclo negativo tedesco evidenzia la difficoltà dell'unificazione che ha costi finanziari e sociali molto superiori a quanto assicurato dal governo di Bonn, non è una manifestazione di una malattia semicronica. Tanto è vero che la Germania continua a essere considerata ad esempio un debitore assolutamente affidabile. La società americana Moody's, la stessa che a luglio declassò l'Italia per i conti pubblici, ha confermato proprio ieri la piena fiducia nelle obbligazioni che la Germania

emette per finanziare il proprio debito pubblico. Il «rating» rimane stabile: la tripla A viene garantita perché l'economia tedesca evidenzia «eccezionale solidità» e «ci si aspetta che i considerevoli costi del processo di unificazione avranno un effetto temporaneo sul bilancio» e l'indebitamento «sarà controllato senza difficoltà».

Fino a quando gli alti tassi di interesse tedeschi (che trainano il caro dei cambi di tutta Europa) attireranno investimenti in marchi, la disciplina monetaria imposta dalla Bundesbank non cambierà di segno. Le critiche di Francia, Italia e Gran Bretagna ai colleghi tedeschi del G7 per aver messo tutti di fronte al fatto compiuto alla fine di dicembre (aumento dei tassi tedeschi subito dopo la riduzione americana) servono solo a constatare ancora una volta che la Germania guarda all'impegno internazionale solo con lenti nazio-

nali e mette al centro della sua attenzione la lotta all'inflazione interna più che la lotta alla recessione americana e alla crescita debole mondiale. Il problema è che la terapia monetaria ha mostrato i suoi limiti sia nella potente Germania, dove il continuo incremento del costo del denaro non ha ridotto l'inflazione, sia negli Stati Uniti dove i tassi di interesse non si è attenuata di molto.

Ora l'Amministrazione americana cerca di esportare la carta firmata a Tokyo con i giapponesi a sostegno della crescita mondiale. Ciò che Bush non è riuscito a ottenere in Giappone - sull'apertura dei mercati dell'auto e del riso, vorrebbe ottenerlo dagli alleati del G7 ed in particolare dai tedeschi sulla manovra dei tassi. Il sottosegretario agli affari esteri Mulford è a Roma oggi per preparare il vertice del G7 che dovrebbe svolgersi il 25 gennaio a Washington (del G7

fanno parte Usa, Giappone, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia e Canada). Gran Bretagna e Francia non sembrano disposti ad accettare un dollaro ancora più debole per non correre il rischio di essere inondati di merci «made in Usa» a basso prezzo. Il ministro francese Bérégovoy avvisa che non cederà sul valore del franco e il governo britannico reagisce alle pressioni sionistiche sulla sterlina. Nello stesso tempo in Francia la disoccupazione mette a rischio elettorale il partito socialista e la sterlina si trova nelle peggiori posizioni nello Sme. Un volano alla crescita potrebbe arrivare dal negoziato commerciale, ma allo stato delle trattative non ci sono segnali che l'ultima mediazione preparata dal direttore generale Dunkel possa sbloccarla. Se l'istituto «protezionista» prevale sulla cooperazione sui tassi di interesse come sui prodotti agricoli sarà difficile inventare rotti.



Industrie ai sobborghi di Duisburg nella regione della Ruhr

Per la politica pulita

La sottoscrizione nazionale per la politica pulita è stata prolungata al 31 marzo, di conseguenza l'estrazione dei premi relativi è spostata al 15 aprile 1992

